

Economia & FINANZA



Scelta positiva di Finmeccanica (nella foto Prisma l'ad Guarguaglini): così i sindacati, unanimi, hanno giudicato il collocamento in Borsa di Ansaldo Sts

QN ECONOMIA & POLITICA
Il nuovo settimanale di economia e politica
È IN EDICOLA

L'INTERVISTA Alberto Forchielli: «La decisione di Pechino di permettere gli investimenti diretti all'estero avvia una rivoluzione industriale»

«La Cina verrà a caccia dei nostri marchi»

PRESIDENTE
 Alberto Forchielli guida l'Osservatorio Asia



di Alberto Capisani

MILANO — «Hanno così tanti soldi che non sanno più dove metterli: dopo essere stati grandi esportatori di prodotti, adesso lo saranno anche di capitali». La decisione di Pechino di permettere agli operatori economici privati (banche, fondi, compagnie di assicurazioni, aziende) di investire direttamente all'estero «è l'inizio di un grande trend, di una nuova rivoluzione industriale che — afferma Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio Asia — farà sì che quello che non è riuscito ai nostri imprenditori, di andare là a

comprare aziende cinesi, riuscirà a loro che verranno qui ad acquistare le nostre».

Loro non hanno più bisogno di investimenti?

«Con un tasso di risparmio del 50% del Pil, le risorse interne coprono tutto il fabbisogno per investimenti; nè, avendo 870 miliardi di dollari di riserve, le più alte nel mondo, e un fortissimo avanzo della bilancia commerciale, devono preoccuparsi di accumulare fieno in cascina. Il loro problema è piuttosto il contrario: trovare opportune forme di impiego per i capitali interni e per quelli che vengono da fuori».

Sembra quasi che gli investitori esteri non siano più graditi.

«Se a Pechino si presenta un operatore che vuole impiantare una fabbrica di moto, fa fatica a farsi ricevere da un viceministro. Quelle so-

no proposte da fare a livello municipale, ai sindaci».

Quali sono allora le necessità di Pechino?

«In Cina le aziende hanno margini molto compressi per due motivi: perchè hanno sovraccapacità produttiva e perchè, lavorando sostanzialmente come terzisti, vendono prodotti privi di marchi. Il primo problema ha portato a una certa freddezza nei confronti degli investimenti stranieri non qualificati; il secondo si è tradotto in una spinta verso gli investimenti in tecnologia, centri di ricerca. Dopo l'apertura valutaria di questi giorni, la caccia a tutto quello che può dare valore aggiunto ai loro prodotti si svilupperà anche all'estero, acquistando aziende, marchi e quant'altro potrà servire. E l'Italia, Paese ricco di marchi di fama mondiale ma anche

di società, piccole e grandi, in vendita, sarà un terreno di caccia privilegiato».

Questa massa di capitali in cerca di impiego può destabilizzare l'andamento dei tassi e delle valute?

«Diciamo che porterà a un graduale processo di rivalutazione dello yuan. Questo in prospettiva perchè questi fondi, pur ingenti, rappresentano solo una goccia nel mare dei mercati finanziari. E non dimentichiamo che le esigenze degli investitori sono molto diverse: le pensioni private, ad esempio, sorte per dare una copertura previdenziale al 90% dei cinesi che ne sono sprovvisti, all'estero dovranno andarci per forza: in Cina, con tutti i capitali che ci sono in giro, i bond non rendono nulla».